

◆ **Quindici anni dopo la scomparsa del leader del Pci, una grande folla per la manifestazione col segretario dei Ds**

◆ **«Siamo un'altra cosa rispetto ad allora ma non prescindiamo dal lascito di un'idea alta della politica»**

◆ **«Dobbiamo saper coniugare sempre realismo e valori, far coincidere responsabilità politica e onestà»**

«Prendiamo esempio dal coraggio di Berlinguer»

Veltroni a Padova nella piazza dell'ultimo comizio. «Berlusconi come i capi del pentapartito»

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

PADOVA È un'emozione Piazza della Frutta - cuore di Padova - la stessa sera di quindici anni dopo quel cattivo momento che privò l'Italia e i suoi compagni di Enrico Berlinguer. E dire che in questi quindici anni se ne sarebbe tolte di soddisfazioni il più amato dei grandi leader dei comunisti italiani. Lui che grazie ai suoi «pensieri lunghi» aveva guardato certo, dalla cornice del suo presente storico - un po' più in là di tutti gli altri, suoi compagni compresi, senza preoccuparsi del sarcasmo e dell'ironia che stampa e politici gli scaricavano addosso scambiandolo con un personaggio uscito da una stampa d'epoca, incapace di comprendere lo spirito nuovo dei tempi. Certo, il Pci non esiste più. I Ds sono oltre Berlinguer, perfino oltre le sue idee più avanzate. Ma c'è un lascito - avverte subito Veltroni - da cui non è possibile prescindere, quello di «una politica alta, che sappia unire realismo e valori, che sappia far coincidere responsabilità e onestà. È vero - dice il leader diessino riprendendo un motivo che gli è caro - la politica può essere onesta, lo è stata, in Italia. Ma può anche essere la forma più alta di attività umana. Anche per questo - spiega Veltroni - stasera siamo qui per ragionare di Enrico Berlinguer. Per difendere un'idea intensa e alta della politica, in un tempo in cui essa spesso sembra ridotta e mortificata a una dimensione frivola e spettacolare, in cui la fredda comunicazione televisiva o pubblicitaria sostituisce l'intensità e la verità dei rapporti che legano i cittadini e chi li rappresenta».

La folla di bandiere rosse, soprattutto quelle dei giovani che hanno occupato la prima parte della piazza, si stende lungo tutta la facciata del Palazzo della Ragione, fino in fondo dove s'inerpica la Torre degli Anziani. C'è emozione in piazza: non è un comizio come gli altri, né una semplice commemorazione. Anche se il passato fa accelerare il battito del cuore

quando Veltroni cita gli uomini della scorta di Berlinguer e loro salgono sul palco a ricevere l'abbraccio del segretario.

Ed è certamente, dopo quella sera di quindici anni fa, la più affollata manifestazione politica di Piazza della Frutta. Sul palco, attorno a Veltroni, coi dirigenti locali, ci sono intellettuali ed esponenti giovani e anziani che in qualche modo si rifanno al mondo complesso di Berlinguer: da Reichlin a Folena, da Angius a Vinicio Peluffo, da Ettore Scola a Francesco De Gregori, da Elena Paciotti (applauditissima) al sindaco di Padova, Flavio Zanonato. C'è solo un piccolo rimpianto - lo rivela il sindaco - perché manca, per motivi d'età, Alessandro Natta. La piazza gli invia un affettuoso saluto.

È il «coraggio» di Berlinguer, il filo conduttore su cui insiste Veltroni. «Tutto è cambiato» da allora, ricorda il capo della Quercia. Non a caso, poco prima di parlare, ha rifiutato il giochino proposto da un giornalista di far esprimere a Berlinguer giudizi sui nostri giorni. «Non c'è continuità storica lineare, ci sono state rotture e passaggi drammatici. Rivendicare continuità con Berlinguer da parte mia, pensare che chi c'era prima di me avrebbe fatto quello che noi abbiamo fatto dopo, credo sarebbe un eccesso di presunzione. Non si possono attribuire a persone che non possono ora dichiararlo intenzioni che non hanno avuto il tempo di manifestare». È un gesto di onestà intellettuale nel ricordo che di un altro spessore fu il coraggio di Berlinguer: «Il coraggio di non arrendersi di fronte ai conservatorismi del suo tempo, di capire e a volte di anticipare i cambiamenti, di battersi contro le pigrizie culturali e le resistenze ai mutamenti che a volte caratterizzavano

la sua stessa parte politica». «Fu scandisce - la sua più grande qualità, il tratto distintivo della sua azione. E di lui, se dovessi cercare una parola, un solo aggettivo per definirlo, per racchiudere la sua vita, direi che era una persona coraggiosa. Il coraggio Berlinguer lo dimostrò in tante occasioni. Ogni volta che trovò la forza di mettere in moto, anche affrontando il peso della solitudine, anche con le contraddizioni legate a un'epoca ancora troppo influenzata dalle ideologie, i processi di innovazione che riteneva necessari». È quello stesso coraggio, ricorda Veltroni, necessario oggi «a un partito della sinistra moderna, capace al tempo stesso di tenere con sé, traducendo all'oggi, le pagine migliori della nostra storia. Un partito, senza memoria, non esiste».

La Quercia è un'altra cosa: una forza «aperta, centrale nella coalizione e nell'alleanza di centro-sinistra». Molti nell'alleanza hanno smania proporzionalistica? Noi



Il segretario dei Ds Walter Veltroni, ieri a Padova ha ricordato la figura di Enrico Berlinguer Monteforte / Ansa

no, spiega Veltroni, restiamo bipolarari e maggioritari: «La nostra forza ora è davvero una garanzia fondamentale per il rilancio delle ragioni dell'intera e dell'unità fra tutti i riformisti». E alla fine, ricordando l'ultima fatica di Berlinguer, ma solo di striscio, la polemica con Berlusconi, che va dicendo che se gli italiani voteranno per lui alle europee il paese sarà costretto a rivotare per le politiche: «È la prova che Berlusconi è un vecchio uomo del proporzionale, incapace persino di ricordarsi che queste elezioni si svolgono con un altro sistema elettorale da quello delle politiche che è maggioritario. E la prova che Berlusconi - incalza - non fa nulla di diverso da quello che facevano i capi politici del pentapartito: ogni elezione era buona per una resa dei conti e per una crisi di governo». Ma le polemiche occupano solo qualche frazione. Questa sera l'obiettivo è un altro: «Onorare un grande italiano: Enrico Berlinguer».

Rugova a Roma al comizio della Quercia

ROMA Un pomeriggio e una serata a Villa Borghese, domani, concluderanno la campagna elettorale dei diesse a Roma. L'appuntamento è alle 18 e 30 alla Terrazza del Pincio. Qui prenderanno la parola Vinicio Peluffo, Roberto Morassut, Pasqualina napoletano e Giorgio Ruffolo. La parte politica della manifestazione sarà conclusa dagli interventi di Ibrahim Rugova, il leader kosovaro e da Walter Veltroni, segretario dei diesse. Dopo gli interventi, comincerà la parte spettacolare della manifestazione. Il programma prevede alle 21 un concerto di Eugenio Finardi.

IL FATTO

L'emozione sul palco del fratello Giovanni

DALL'INVIATO

PADOVA È un Giovanni Berlinguer in ansia quello che ha accettato per la prima volta dopo 15 anni di parlare in pubblico del fratello Enrico. Al cronista che gli chiede di quest'esperienza risponde: «Come vuole che la viva? Il modo tormentato, anche se so che è necessario farlo». Sul palco, il professore Berlinguer, una milizia autonoma e distinta nel Pci lunga quanto quella del fratello, sembra riconquistare calma e tranquillità. E la tradizione dei Berlinguer: grandi emozioni e grande pudore, la scelta di non dar fastidio, di non occupare oltre l'indispensabile la scena.

Ringrazia Padova, Giovanni Berlinguer «per la cura e l'affetto che mostrarono a Enrico e a noi tutti in quei giorni terribili. La partecipazione popolare fu allora di grande conforto, così come ci sorresse la presenza - giunse fin qui dal mattino dell'8 giugno - di un uomo onesto, di un combattente antifascista, del presidente Sandro Pertini». La piazza applaude e Giovanni sembra trovare nuova forza. «Devo poi una spiegazione - riprende - a coloro che in questi quindici anni...». Si interrompe, un attimo soltanto e poi tutto d'un fiato: «Non ho voluto mai parlare in pubblico di Enrico in questi quindici anni perché vengo ancora - confessa, prima di tutto - facilmente sopraffatto dall'emozione al suo ricordo». Si incrina la voce di Giovanni. La folla per aiutarlo lo applaude. Beve un sorso e continua: «Ma soprattutto - approfondisce - perché la sua eredità politica e morale non appartiene a noi familiari più che ad altri. Appartiene all'Italia e al suo popolo; appartiene a tutti i democratici, a tutti i lavoratori. Appartiene alla sinistra italiana ed europea». È quindi di altri il problema di valutare il

lascito di Enrico Berlinguer all'Italia del Duemila. E chiarisce: «Non ho voluto parlare e polemizzare neppure quando vi sono state denigrazioni o tentativi di minimizzare. Quando si è creduto che il rinnovamento richiedesse come prezzo «dimenticare Berlinguer». Quando nelle polemiche interne della sinistra (come sempre troppo aspre) le sue idee sono state stracciate e usate per l'una o l'altra tesi». E del resto, perché polemizzare? Giovanni Berlinguer è convinto «che il tempo fa giustizia, che col tempo i nani diventano invisibili, e gli uomini veri crescono di statura, e alcuni appaiono quasi come giganti».

Ma questa è un'occasione speciale: «Ho accettato l'invito di Walter che stimo per il suo coraggio, per il suo equilibrio, per la sua volontà di ricostruire in forme aggiornate il partito e l'alleanza che ha portato il centro sinistra al governo dell'Italia, e questo - giunse fin qui dal mattino dell'8 giugno - di un uomo onesto, di un combattente antifascista, del presidente Sandro Pertini». La piazza applaude e Giovanni sembra trovare nuova forza. «Devo poi una spiegazione - riprende - a coloro che in questi quindici anni...». Si interrompe, un attimo soltanto e poi tutto d'un fiato: «Non ho voluto mai parlare in pubblico di Enrico in questi quindici anni perché vengo ancora - confessa, prima di tutto - facilmente sopraffatto dall'emozione al suo ricordo». Si incrina la voce di Giovanni. La folla per aiutarlo lo applaude. Beve un sorso e continua: «Ma soprattutto - approfondisce - perché la sua eredità politica e morale non appartiene a noi familiari più che ad altri. Appartiene all'Italia e al suo popolo; appartiene a tutti i democratici, a tutti i lavoratori. Appartiene alla sinistra italiana ed europea». È quindi di altri il problema di valutare il

Le anomalie della «Città del Santo»

Padova, 12 concorrenti per il sindaco «rosso». E un tram infiamma la sfida

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA Chi deve citare, se cita un amico? «Massimo D'Alema». A chi si riferisce, fra i tanti fermenti del triveneto? Ai Ds. Da dove viene? Dal «partito». Eccola, l'anomalia del Nordest: Flavio Zanonato, sindaco di Padova, uscente e ricandidato per la sua terza legislatura. Non è un filosofo, non è un industriale, non è la solita «espressione della società civile in prestito alla politica»; l'unico, da queste parti, su 13 sindaci di capoluogo. Alle lamentele nordestine preferisce il rapporto con Roma: col governo, perché no? E il bello è che funziona. Chi l'ha detto che i partiti sono «out»?

Un po' anomala, per l'area in cui si trova, è anche la città. Internazionale grazie al turismo più provinciale: quello religioso, al Santo. Università, con uno studente ogni 4 abitanti. Refrattaria a Lega e Liga: infatti, «città di asini», secondo un incanzato Bossi, ex studente di Giurisprudenza senza un esame. Prima nei si ai referendum istituzionali. Insieme solida, politicamente concreta e viva.

Mescolare, e cosa avremo? Una elezione comunale in cui - da quanti anni non capitava... - gli schieramenti si affrontano non su proiezioni della politica nazionale, ma pro e contro questioni locali. Soprattutto una: il tram. E un ventaglio di liste da record che rappresentano tutta, ma proprio tutta, la politica cittadina: 13 candidati-sindaco e 25 liste. È

FLAVIO ZANONATO

«Programmi non desideri»

DALL'INVIATO

PADOVA Lui arrogante? Sbuffa: «No xe vero». Lui sordo alla gente? Ma se in quattro anni, dal suo angolino settimanale di Telenovo, «in 120 trasmissioni ho parlato con più di 3.000 cittadini». Lui accentratore? «Discorsi generici. Per decidere, bisogna sentire tutti. E poi fare una scelta». Gran pragmatico, Zanonato.

Come vede Padova, oggi? «Una città con un buon livello culturale, disponibile a ragionare. Non è difficile governare: discutendo, tutto funziona».

E quella del futuro prossimo? «Padova non è tutta industria come Torino, non è tutta turismo come Venezia. È una città multipolare: ha l'università, il sistema sanitario che esporta sa-

dubbio se sia dispersione o iperpartecipazione.

Zanonato, «da corazzata Zanonato» come lo chiamano gli avversari, è sostenuto da Ds, Comunisti Italiani, Verdi, Popolari e Democratici. Il suo avversario è una donna: Giustina Mistrello Destro, industriale di

lute, la piccola e media impresa, il commercio, le concentrazioni militari, il turismo. Poliedrica e poliedrica deve restare, deve attirare investimenti compatibili, crescere col misto tipicamente padovano, che dà la gradevolezza della città».

Il Polo accusa: manca un progetto, il sindaco pensa solo alle strade...

«E come arrivano nuove attività senza gli elementi infrastrutturali?»

Della sua avversaria Giustina Destro cosa pensa?

«La cosa che più mi impressiona è che non c'è mai un legame tra gli interventi che propone ed i mezzi disponibili: se la signora elenca 30.000 miliardi di infrastrutture, elenca desideri, non un programma. Vuole abbassare le tasse e le tariffe ed aumentare contemporaneamente i servizi: oddio, come ho fatto a non pensarci?»

Quindi lei, per esempio, non ridurrebbe i costi?

«L'ICI io non la abbasso. Se la abbasso devo tagliare la spesa sociale. Noi spendiamo 40 miliardi all'anno solo in assistenza. E la solidarietà è l'altro cardine dell'attività di quest' giunta». M. S.

quelli noti. La sua lista, civica, è «insieme per Padova»; più le tre del Polo ed una quarta locale, «Veneto a Statuto Speciale».

Sono loro due a spartirsi le chances; con Zanonato, secondo i sondaggi fatti finché si poteva, in evidente vantaggio. Dietro, di tutto, di

GIUSTINA DESTRO

«Poco gioco di squadra»

DALL'INVIATO

PADOVA Hobby? «Collezione cineserie. Soprattutto le snuffle-bottle: ne ho quasi 400». Cioè gli attrezzi per sniffare l'oppio. Chissà che festini, a casa sua... «Ma nooo...». Sorride garbata. Non è proprio il tipo, Giustina Destro. Lei si rilassa ascoltando sinfonie, leggendo e studiando manuali di economia. È stata a lungo vicepresidente nazionale di Confindustria. Gestisce una fabbrica di cavi elettrici. Figlia di un editore, presiede il premio Campiello.

A proposito: come si spiega che Padova, così «colta», non abbia scrittori, tranne Camon?

«Perché la cultura nasce dal coinvolgimento della città. E qua... Sa che a Salboro c'è una biblioteca comunale con 8

centri sociali, e Paolo Mocarero «Moka», inquietante dj di Forza Nuova.

Padova è in sviluppo tumultuoso. Le sue banche stanno costituendo un polo finanziario di tutto rispetto. Passa per terziaria - e l'Interporto è diventato il più grande d'Italia - ma

volumi in tutto?»

Come definirebbe Padova? «Una città assopita che si sente poco coinvolta: nella quotidianità e nelle scelte importanti».

E questa è la principale critica alla giunta-Zanonato, vero?

«Per lui non esiste il lavoro di squadra. Fa parte del suo carattere e della sua cultura d'origine».

Però ha realizzato tanto.

«Zanonato ha molto operato, non discuto, ma per l'ordinaria amministrazione; e adottando tutti i progetti che la sinistra, una volta, combatteva. Questa fase è comunque completata. Il sindaco ha dato il suo massimo, ha esaurito la progettualità. Che progetti innovativi lascia? Padova non è una tangenziale. Quale sarà il valore aggiunto della città nei prossimi dieci anni?»

Invece, il suo progetto?

«Lo sviluppo, con un nuovo polo industriale, con un secondo polo universitario dedicato alla crescita dell'imprenditoria. Uno sviluppo armonico: il sindaco deve diventare il direttore dell'orchestra, non lasciare che ognuno agisca nella sua nicchia. E ascoltare tutti...» M. S.



ha esaurito tutte le aree della zona industriale. Ogni giorno entra ed esce più di mezzo milione di auto. Negli anni cinquanta si compiaciava di essere «la Milano del Veneto», oggi le basta e avanza fare «la capitale del Nordest».

Ospita e attira: grandi aziende come la Tim da Venezia o manifestazioni culturali segate dai leghisti nel trevigiano: Antenna Cinema, la Mostra del Fumetto. Si candida a sede della authority del no-profit, intanto ha aperto la prima «banca etica».

Conserva il fondo cattolico, ha l'Azione Cattolica con più iscritti in assoluto d'Italia, eppure nulla vieta il matrimonio col «rosso» Zanonato; rosso, ma proveniente illo tempore dall'Azione Cattolica, «amico di S. Antonio», dei frati, del vescovo.

Quattro anni fa il candidato del Polo, Francesco Gentile, sbottava: «Mi hanno fregato i preti».

Adesso a sostenere il sindaco c'è anche la «Compagnia delle Opere». Lavora, Zanonato? Eccome. E allora... Bilancio di 4 anni: rifatti, riaperti, il teatro Verdi ed il caffè Pedrocchi, pedonalizzate e sistemate vie e piazze centrali. Assunti 100 vigili. Realizzati 16 parchi. Strappati 120 miliardi per il Giubileo. Fatti parcheggi per 4.650 posti, programmati

per altri 4.300.

Piovono miliardi. Soprattutto per la mobilità. La città è tutta un cantiere di tangenziali, sovrappassi, caselli. Fatte o in fase di ultimazione strade per 280 miliardi. Progettate per altri 230. E poi, il casus-belli: il tram, da nord a sud della città, 120 miliardi per la prima tranche in fase di appalto.

Il tram è diventato il paradigma dello scontro. Tutto il Polo è contrario, contrarissimo: «Questo progetto stravolge la città», accusa Giustina Destro. C'è chi si oppone in assoluto, chi vorrebbe cambiar tracciato, mezzo, sistema... «È una supposta infilata nella città», giudizio di Vittorio Sgarbi. Supposta è certamente l'alternativa immaginata da Silvio Scanzatta: «Un metro sotterraneo».

Due liste sono nate solo contro il tram. La Lega ha raccolto 18.006 firme per un referendum, sempre negato. Conseguenti accuse corali a Zanonato: «arrogante», «accentratore», «ilberticida». Di fatto, il voto sarà anche un referendum sul tram.

Vince il Polo, progetti, bandi, gare sono destinati alla spazzatura, poareti. Ma, s'intende, spazzatura alla padovana: coi cassonetti, ad ogni svuotamento, prima sterilizzati e poi profumati.

